

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 7 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Giudici di nuovo riuniti per il giudizio sulla Sanità (M. Veneto, 3 articoli)

Allarme ‘ndrangheta anche in regione (Piccolo)

Boccia: salvare le riforme e connettersi all’Europa (M. Veneto, 2 articoli)

Panontin si salva per politiche e regionali (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Santarossa components, salvi in 28 su 96 (M. Veneto Pordenone)

«As, nessuna attività contro i sindacati» (M. Veneto Pordenone)

Rinforzi alla Base Usaf. Servono quasi 400 case (Gazzettino Pordenone)

Prosciutti, migliaia di sequestri (Gazzettino Pordenone)

Il centro si rianima. Articoli casalinghi all’ex San Giorgio (M. Veneto Pordenone)

La rivolta in tribunale dei precari della giustizia (Piccolo Trieste)

I tappi a vite “minacciano” il sughero. E Colombin ricorre alla solidarietà (Piccolo Trieste)

Raccordo ancora incompleto. E la Casillo non può decollare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tex Giulia, vertice in Regione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Regione sempre vicina ai lavoratori della Eaton» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

In aeroporto cento voli al mese. L’hangar è tornato a riempirsi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Casa di riposo, temperature in picchiata (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Giudici di nuovo riuniti per il giudizio sulla Sanità (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Un incontro utile a «fare chiarezza» e anche a recuperare i rapporti con la Corte dei conti. Obiettivo raggiunto, secondo la presidente del Friuli Venezia Giulia, che ieri a Trieste ha avuto, insieme all'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca, un lungo confronto con i magistrati contabili che, pochi giorni fa, avevano espresso giudizi negativi sulla sanità regionale. «I rapporti sono stati risolti dal punto di vista personale e istituzionale - ha detto Serracchiani al termine dell'incontro -. Con il presidente in primo luogo e con i componenti della Corte che oggi erano presenti. Credo - ha aggiunto - che abbiamo fatto anche chiarezza su quello che è successo». Il confronto è stato «importante e puntuale» secondo Serracchiani, che si è detta fiduciosa sul fatto che porterà ad un rasserenamento. «Ho chiesto al presidente una posizione chiara e mi auguro accolga questo mio appello». Considerato che la Corte si riunirà già oggi, non occorrerà attendere molto per conoscere le sue valutazioni. Nel «Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica regionale per l'esercizio 2017», la Corte aveva richiamato - senza citarle - classifiche nazionali che avrebbero visto il Fvg perdere posizioni. Solo che in quel rapporto «non sono riportate le fonti, non sono riportati i dati e non sono riportate le cosiddette classifiche nelle quali saremmo precipitati - è la sottolineatura di Serracchiani - Noi abbiamo invece fornito una memoria oggettiva, all'esito dell'incrocio dei dati di tutti gli Studi nazionali che si occupano di sanità (il rapporto Bersaglio che è stato citato anche dalla Corte dei Conti, quello della Scuola Sant'Anna, il Piano nazionale esiti del ministero della Salute e dell'Agenas, e anche il rapporto Crea). Tutti questi studi ci dicono che le performance del Friuli Venezia Giulia nel 2016 sono migliorate. Tranne una situazione più critica, quella vaccinale, dove nel 2016 abbiamo dovuto affrontare come tante altre Regioni, una vaccinazione di massa che oggettivamente ci ha messo in difficoltà nella parte iniziale dell'anno». Soffermandosi in particolare sul rapporto Bersaglio della Sant'Anna di Pisa, Serracchiani ha sottolineato che «non si può non prendere atto che il 2013 e il 2016 sono anni nei quali gli indicatori di performance migliorano decisamente: la contrapposizione tra questi due anni mi pare indiscutibile». Secondo la presidente ciò che è mancato in questa vicenda «è stato il dialogo preliminare perché un fatto è affrontare la sanità dal punto di vista dei conti, e su questo la Corte nulla obietta nel senso che dice che tutto va bene» e un altro è misurare gli esiti delle politiche gestionali. Tanto più in una materia così complessa come la sanità dove gli indicatori considerati da vari studi, spesso sono diversi. Rispondendo a una domanda dei giornalisti, il giorno della presentazione del Rapporto da parte della Corte dei conti, la presidente Serracchiani ha precisato di aver detto che «la situazione che si era verificata era ai limiti dell'eversione». Una frase che «mi è costata molto - ha aggiunto, anche sul piano personale. E che mi auguro di non dover più ripetere, perché penso veramente che i rapporti tra istituzioni debbano basarsi sulla lealtà, sulla collaborazione e anche, evidentemente, sullo scambio delle informazioni». Infine sulla questione sollevata dai magistrati contabili in merito alla mancata applicazione del decreto legislativo 118/2011 che riguarda l'armonizzazione dei bilanci, la Regione ha spiegato che, in virtù dell'autonomia differenziata, è prevista una disciplina particolare e vanno quindi predisposte delle norme di attuazione per modificare il bilancio della sanità e dare applicazione al decreto.

Servizi e risposte a 45 mila persone tutti i giorni

testo non disponibile

Nessun passo indietro, le opposizioni restano in trincea

testo non disponibile

Allarme 'ndrangheta anche in regione (Piccolo)

di Gianpaolo Sarti - Il Friuli Venezia Giulia si conferma terra di conquista della criminalità organizzata. L'ultimo report della Dia, presentato in Parlamento dal ministro dell'Interno Marco Minniti, parla chiaramente di «tentativi» della 'ndrangheta di infiltrarsi nel tessuto economico della regione attraverso la «presenza di elementi organici o vicini» alle 'ndrine dediti in particolare al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite. Nel mirino, come già emerso negli ultimi anni, pure i grandi appalti, l'edilizia e il turismo. Nel testo si fa riferimento all'analisi della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo che, nella sua ultima relazione annuale, nell'approfondimento dedicato al Distretto della Corte di Appello di Trieste evidenzia che «la 'ndrangheta calabrese appare molto più attiva e connessa al territorio. Peraltro - si puntualizza - a differenza delle cosche siciliane, la mafia calabrese si è storicamente denotata per la propria capacità di esportare, con una specie di franchising criminale, la struttura organizzativa in altre regioni e Paesi pur imponendo il comando strategico presso la "famiglia" o "struttura" di origine residente in Calabria». Nel primo semestre del 2017 gli investigatori hanno intercettato «l'operatività», nell'economia regionale, «di propaggini delinquenziali calabresi». Ha suscitato particolare allarme, a inizio anno, l'operazione "Provvidenza" dei carabinieri messa a segno nei confronti di alcuni individui appartenenti alla famiglia Piromalli di Gioia Tauro che ha portato al sequestro di 21 attività commerciali, tra le quali due negozi di abbigliamento nel centro commerciale di Pradamano. Ma l'attenzione degli investigatori è ormai allargata all'ultimo episodio segnalato a Trieste: il tentativo della camorra di radicarsi in porto acquisendo la Depositi Costieri, la ditta che gestisce i rifornimenti di carburante nello scalo. Una mossa subito stoppata dalla Prefettura che nelle scorse settimane ha emesso un'interdittiva contro la società. La vicenda ha richiamato in questi giorni la visita nel capoluogo del Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho. In una riunione con i vertici giudiziari e delle forze di polizia, il magistrato ha sondato i livelli di sicurezza in porto e i margini di potenziamento della vigilanza su merci e persone. De Raho ha incontrato il procuratore di Trieste, Carlo Mastelloni, il questore Isabella Fusiello, i vertici della guardia di finanza in materia tributaria, i responsabili dell'Ufficio di frontiera e la Dia. Al centro, oltre al caso dell'interdittiva, anche altre indagini finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Il magistrato si è confrontato poi con il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trieste, Dario Grohmann, e i procuratori delle quattro province: oltre a Mastelloni, Massimo Lia di Gorizia, Raffaele Tito di Pordenone, Antonio De Nicolo di Udine. Nella seconda parte della sua visita, insieme con il Procuratore nazionale antimafia aggiunto Giovanni Russo, de Raho ha voluto intrattenersi con i due sostituti della Direzione distrettuale antimafia soffermandosi sulle inchieste in corso a Trieste.

Boccia: salvare le riforme e connettersi all'Europa (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - «L'Europa? È un mercato importantissimo e una grande opportunità». Ed è anche un'istituzione, il nodo delle regole, non sempre condivisibili. Per cui «deve cambiare paradigma di pensiero: prima si decide che cosa si vuole realizzare, poi si valutano provvedimenti e strumenti e solo alla fine si interviene sui saldi di bilancio». Alla politica impegnata in campagna elettorale l'invito è ad avere un sano pragmatismo conservando provvedimenti utili alle imprese e al Paese, «come il Jobs act e il piano Industria 4.0», e a fare i conti con la realtà «spiegando con quali risorse intenda realizzare ciò che promette». Infine, ma non per ultimo, il plauso alle territoriali del Friuli Venezia Giulia che hanno imboccato il cammino verso l'associazione di rappresentanza unica regionale. Così Vincenzo Boccia, leader di Confindustria, ospite ieri a Pordenone di Unindustria, per un incontro con gli industriali della regione per parlare di Europa e raccogliere opinioni, problemi, ipotesi di soluzione. Una "pre-assise" in vista di quella nazionale in programma il 16 febbraio a Verona. Presidente Boccia, ha scelto Pordenone per parlare di Europa con gli industriali del Friuli Venezia Giulia. Un tema imprescindibile per opportunità e limiti. «L'Europa è il mercato più ricco del mondo ed è una grande opportunità per noi. Ovviamente ciò che diciamo in chiave europea vale anche in chiave italiana, per cui occorre fare i conti con le nostre potenzialità e non appiattirci sul presente. Siamo seconda manifattura d'Europa, l'Italia è un grande paese industriale, e proprio dalla questione europea può partire una grande stagione di riforme. Non va dimenticato che possiamo rispondere alle politiche industriali di Cina e Stati Uniti solo con un'Europa forte e coesa». L'Europa come mercato, ma anche come istituzione, l'Europa delle regole, a volte anche limitanti. «L'Europa delle regole deve passare a un diverso paradigma di pensiero. Prima si decide che cosa vogliamo realizzare nella cosiddetta economia reale, poi si individuano i provvedimenti, quindi gli strumenti e solo alla fine si interviene sui saldi di bilancio. In poche parole non si interviene sui saldi di bilancio prescindendo dagli effetti sull'economia reale». I costruttori del Friuli Venezia Giulia hanno annunciato che faranno ricorso alla Ue contro lo split payment. Secondo lei? «Hanno ragione. Tra l'altro le costruzioni sono uno dei settori che hanno sofferto maggiormente le conseguenze della crisi, non vanno ulteriormente penalizzate». Costruzioni ovvero infrastrutture. Che cosa sono per Confindustria? «La dotazione infrastrutturale è determinante per il Paese in chiave europea e attiene all'inclusione. Dobbiamo esprimere un'idea di Italia e di Europa diverse, di un'Italia che non sia periferia dell'Europa ma diventi centrale tra Est e Ovest, Nord e Sud. Questo è il messaggio che vogliamo realizzare creando un percorso di politica economica a medio termine partendo dagli effetti e arrivando alle risorse e ai nodi di sviluppo». Elezioni ormai prossime, alla politica Confindustria che cosa dice? «Esortiamo la politica a far prevalere buon senso e pragmatismo. Quei provvedimenti che hanno dato e stanno dando oggettivamente effetti sull'economia reale non andrebbero toccati, penso ad esempio al Jobs act e al Piano Industria 4.0. Se oggi l'Italia può dire che c'è stato un incremento, nel 2017 rispetto al 2016, del +30% negli investimenti privati e del +7% nelle esportazioni, evidentemente è grazie anche a quei provvedimenti e alla reazione del sistema imprenditoriale e industriale. Dopodiché occorre una dotazione infrastrutturale, occorre investire in formazione, dentro e fuori dalle fabbriche, e dobbiamo iniziare a costruire una stagione di inclusione a partire dai giovani nel nostro Paese». E forse occorrerebbe anche suggerire alla politica un po' di sano realismo: sono tante le promesse elettorali, molte oggettivamente irrealizzabili... «Assolutamente sì e servirebbe chiarire il nodo risorse: con quali risorse intendiamo realizzare quel che promettiamo». Il Gruppo giovani di Confindustria chiede che i giovani siano messi al centro dell'agenda della politica e anche di Confindustria. Che cosa risponde? «È un percorso che condividiamo. Dobbiamo riaprire una stagione che rimetta al centro il lavoro e l'occupazione a partire dai giovani del nostro Paese che sono la clausola di salvaguardia per il futuro dell'Italia». Un'ultima domanda: lei è a Pordenone da dove è partito il percorso che condurrà alla nascita delle Confindustria unica del Friuli Venezia Giulia. Che giudizio al progetto? «È un bel percorso, specchio della riforma che abbiamo realizzato, una punta avanzata di Confindustria, tra l'altro con a capo persone di primissima qualità che ci aiutano nel percorso di progetti, proposte e idee che poi diventano nazionali».

Friuli all'ultimo posto per le imprese under 35

Una su tre è donna, una su cinque è di stranieri. Commercio e turismo i settori trainanti (testo non disponibile)

Panontin si salva per politiche e regionali (M. Veneto)

di Luana de Francisco - Pericolo scampato. L'udienza preliminare in programma ieri, davanti al gup del tribunale di Trieste, a carico dell'assessore regionale Paolo Panontin e dell'autista Fulvio Spitz, chiamati a rispondere del presunto utilizzo improprio di un'auto blu - la Bmw serie 5 assegnata al primo e condotta dal secondo - è stata rinviata. Anzi, è stata nuovamente rinviata, dopo lo slittamento deciso già lo scorso 28 novembre. Con la differenza che, questa volta, il salto a piè pari di indagati e difese proietta il procedimento al di là della red zone delle elezioni: quelle politiche, così come quelle regionali. Calendario alla mano, se ne riparlerà il 15 maggio. Cioè quando le acque della politica si saranno quietate e le vicende giudiziarie faranno meno paura. «Abbiamo chiesto al giudice la trascrizione delle intercettazioni e l'attività non è ancora conclusa», ha spiegato l'avvocato Giovanni Borgna, di Trieste, che da qualche mese è subentrato al collega udinese Luca Ponti nella difesa di Panontin. Difficile aggiungere altro, al momento, trattandosi di questioni prettamente procedurali. E impossibile anche imbastire già un ragionamento sulla strada processuale che gli indagati sceglieranno di imboccare: la discussione dell'udienza preliminare oppure la celebrazione di un rito alternativo. All'orizzonte si stagliano prima le date del 4 marzo, quando l'Italia sarà chiamata alle urne per le politiche, e del 29 aprile, per la tornata regionale in Friuli Venezia Giulia, ma non ancora deliberata dalla Giunta. Coordinata dal sostituto procuratore Massimo De Bortoli, l'inchiesta contesta all'esponente di centrosinistra e al dipendente regionale le ipotesi di reato di concorso in peculato, truffa aggravata e falso. Nel mirino, un totale di 121 ore e 43 minuti e 3.798,9 chilometri, coperti tra il 3 maggio e il 23 agosto 2013. Le indagini erano state condotte dalla Guardia di finanza di Trieste anche con il supporto di intercettazioni telefoniche e Gps installati su quella e su tutte le altre auto di servizio in uso al presidente e alla sua Giunta.

CRONACHE LOCALI

Santarossa components, salvi in 28 su 96 (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Soltanto 28 posti salvi su 96: è questa, per ora, l'unica certezza nella crisi della Santarossa components di Villanova di Prata, azienda del mobile che in base a quanto emerso nell'assemblea sindacale di ieri avrebbe 20 milioni di debiti. L'ancora di salvezza è rappresentata dall'impegno per l'affitto del ramo d'azienda da parte della San Giacomo di Cecchini di Pasiano, azienda fondata cinquant'anni fa da Gabrielle Piovesana e già cliente di Santarossa, con cui le organizzazioni sindacali di Cisl e Cgil hanno messo a punto un'intesa. Le 28 maestranze che non sono rientrate nel novero dei licenziati stanno continuando a operare nel sito di Prata per realizzare una linea di prodotti destinata al mobilificio di Piovesana. All'assemblea di ieri hanno partecipato circa 200 ex lavoratori dell'impresa che ha scelto la via del concordato con riserva. Tra i partecipanti anche diverse delle 150 maestranze che hanno lasciato Santarossa tra novembre e dicembre dello scorso anno. Sino a tre mesi fa, infatti, il sito contava 250 dipendenti: i 50 addetti con contratto a termine non sono stati confermati e in poco più di un mese ha deciso di lasciare l'azienda un centinaio di maestranze, che sono riuscite a trovare un altro impiego, considerati le esperienze maturate nella storica realtà e il grado di professionalità raggiunto. Negli occhi degli ex lavoratori ieri si leggeva il dramma: molti erano dipendenti storici di Santarossa, azienda che in poco tempo ha visto un declino inarrestabile. Le preoccupazioni degli ex dipendenti riguardano non soltanto il futuro, ma anche le spettanze arretrate che l'azienda non ha ancora versato: si tratta di tre mensilità e della tredicesima. Un problema non da poco per le famiglie, costrette a sostenere le spese fisse pur in assenza di liquidità. I sindacalisti di Cisl e Cgil hanno cercato di fare il punto della situazione coi lavoratori per chiarire dubbi e cercare di dare risposte alle loro domande. È stato ribadito che quella attuale è una fase transitoria: ora si attende il pronunciamento del tribunale rispetto all'istanza di concordato. Quanto all'accordo con la San Giacomo, al momento c'è l'impegno all'affitto, unico elemento certo in questa situazione drammatica. Le forze sociali nei giorni scorsi hanno incontrato anche il sindaco di Prata, che si è reso disponibile a scendere in campo per quanto di competenza.

«As, nessuna attività contro i sindacati» (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - La "spy story" sulla partecipazione di dirigenti di Ambiente Servizi (As) a cene organizzate dai sindacati Cisl e Uil finisce con il rigetto, da parte del tribunale di Pordenone, del ricorso presentato da Fiadel per attività sindacale, sulla base degli elementi raccolti da un investigatore privato. «Secondo il giudice - osserva As in una nota -, non è ravvisabile alcun elemento di carattere penale nemmeno nei discorsi pronunciati, nel corso delle due occasioni contestate, dal presidente Isaia Gasparotto». Le registrazioni dell'investigatore si riferivano a conversazioni all'incontro conviviale del 13 ottobre 2017, organizzato da Cisl e Uil, e a quello promosso da cinque dipendenti per festeggiare il passaggio del contratto di lavoro da tempo determinato a indeterminato. «Fiadel, proprio a ridosso delle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali - continua la nota -, aveva lanciato gravi accuse ad As, in particolare al presidente, per presunta attività antisindacale». Nel ricorso, Fiadel riteneva che il presidente, intervenendo alle cene, avesse interferito nelle dinamiche sindacali, favorendo Cisl e Uil. Acquisite numerose testimonianze e accogliendo le tesi difensive dell'avvocato Romeo Bianchin, il tribunale ha rigettato ogni istanza. «Ha evidenziato - si aggiunge - come gli incontri siano stati organizzati dai sindacati, tramite i propri delegati, che hanno invitato Gasparotto come atto di cortesia istituzionale. E come dalle registrazioni non sia emersa alcuna manifestazione di sostegno, espresso o tacito, da parte del presidente ai candidati dei sindacati ospitanti. Si era limitato a fare gli auguri ai candidati, dei quali in quel momento neppure conosceva i nomi, auspicando un clima propositivo e non distruttivo nell'ambito delle relazioni sindacali». L'azienda di raccolta e riciclo rifiuti auspica «che ora il duo Alberto Bernava ed Elisa Barbuto (il primo consigliere a San Vito, la seconda a Porcia, ndr) sia più tranquillo, visto che il giudice ha accertato che nessuna pressione o ingerenza è stata fatta dal presidente in nessuna sede. Per reperire prove su accuse risultate infondate, Fiadel si è avvalsa di un'agenzia investigativa, che ha registrato le conversazioni ai due incontri: un intervento per il quale, considerata anche la normativa sulla privacy - si conclude -, As si riserva ogni azione in tutte le sedi ritenute competenti». Maurizio Contavalli di Fiadel commenta: «Una sentenza che grida vendetta, faremo opposizione nei termini previsti».

Rinforzi alla Base Usaf. Servono quasi 400 case (Gazzettino Pordenone)

La Base Usaf di Aviano cresce e lancia l'Sos sulla necessità di alloggi per il nuovo personale. Entro il 2018 la cittadella militare a stelle e strisce della pedemontana arriverà o ospitare oltre mille persone in più a quelle attuali. E ci sarà la necessità di un numero di alloggi - case singole, villette o appartamenti - che supererà le quattrocento unità. In realtà l'incremento di popolazione militare e civile era già cominciato più di un anno fa con l'arrivo degli oltre trecento militari (con i familiari) dello squadrone di radaristi trasferito dalla Germania. In queste settimane prosegue il trasferimento dello squadrone degli elicotteristi che arriverà dall'Inghilterra: complessivamente saranno circa 350 militari con le relative famiglie. Entro l'estate, dunque, il 31 Fighter wing di Aviano ospiterà oltre mille persone in più tra militari, civili e familiari.

CACCIA ALLA CASA È già partita da parte degli uffici preposti della Base Usaf la ricerca di alloggi da affittare per poter rispondere alle esigenze degli americani che sono già arrivati e che arriveranno. C'è, però, da considerare che una buona fetta di personale è costituito da militari single e da giovani avieri che trovano alloggio all'interno della base nei dormitori e nelle strutture che sono state realizzate con la coda del mega-progetto Aviano 2000. Ma è prevedibile che oltre la metà dei nuovi arrivati cercherà casa fuori dai recinti dell'aerobase. E per facilitare la ricerca di alloggi il vertice dell'Usaf ha ampliato il raggio di ricerca considerando un'ora di auto (prima era mezz'ora) dalla base la distanza massima di residenza per il personale. Dunque si potrà trovare casa in un raggio anche di 60, 70 chilometri da Aviano. Gli uffici Usaf hanno programmato anche degli incontri con le agenzie immobiliari del territorio. Vista la tipologia di abitazioni ricercate non sarà facile soddisfare la nuova fame di alloggi. Escluso il grande patrimonio immobiliare degli anni 60 e 70 piuttosto vetusto. Esclusi anche i mini-appartamenti: tra gli americani anche i single cercano la casa più comoda magari con una stanza in più. Per il tipo di domanda restano più appetibili le case singole, le villette a schiera con almeno due o tre camere e le gli appartamenti più grandi. Inoltre pare che sia irrinunciabile la presenza dell'impianto di condizionamento e le zanzariere.

PROTOCOLLO DI INTESA «Tipologie abitative - spiega Stefano Medici, presidente provinciale della Fima, Federazione italiana mediatori agenti d'affari - per le quali nel territorio la disponibilità locativa non è proprio così abbondante. Si ricercano case e appartamenti che non siano di oltre trenta, quarant'anni fa. E che siano di metratura e dimensione medio-grande. Mentre sul territorio c'è un'offerta piuttosto alta o di appartamenti degli anni 60 e 70 o di mini-appartamenti. La richiesta da parte della base avianese - aggiunge l'immobiliarista affiliato a Confcommercio - è partita già da un paio d'anni. Ma nell'ultimo periodo ha subito un forte incremento proprio dovuto ai nuovi arrivi di militari e famiglie nella struttura pedemontana». E per facilitare la ricerca e fare avvicinare domanda e offerta la Fima ha proposto all'Ufficio alloggi un protocollo di intesa. Regole anche al fine di stabilire chi è abilitato alle mediazioni (dilaga il fenomeno dell'abusivismo), determinare correttamente i canoni e stabilire in quali casi è dovuta la mediazione». (Davide Lisetto)

Prosciutti, migliaia di sequestri (Gazzettino Pordenone)

Nuovo capitolo dell'inchiesta sui falsi prosciutti Dop. La Procura di Pordenone ha emesso una trentina di decreti di sequestro probatorio che riguardano qualcosa come 280 mila prosciutti. Da metà gennaio a oggi carabinieri del Nas e ispettori dell'Icqr (Ispettorato repressione frodi Nord Est) di Udine hanno bloccato circa 50 mila pezzi conservati nei prosciuttifici per la stagionatura. Una buona parte non è stata trovata perchè è già stata commercializzata o consumata. Frode in commercio e falsificazione di documenti sono le ipotesi di reato ravvisate dalla Procura di Pordenone per un periodo che va dall'agosto 2016, quando ha preso avvio l'inchiesta che alla fine dello scorso luglio aveva portato all'esecuzione di otto misure cautelari finalizzate a salvaguardare la filiera dei prosciutti Dop di San Daniele e Parma. I prosciutti non sono pericolosi per la salute. Secondo gli inquirenti, non rispettano il disciplinare Dop e dovrebbero essere commercializzati senza marchio, quindi a prezzi inferiori.

Molti legali hanno fatto istanza al Riesame. Ieri il Tribunale di Pordenone avrebbe dovuto esaminare i primi ricorsi, ma la maggior parte dei difensori ha rinunciato. In questa fase, infatti, l'obiettivo è consultare il fascicolo d'inchiesta per visionare gli atti finora depositati. Si è discussa soltanto la posizione di un allevatore del Maniaghese, a cui si contesta, come a tanti altri allevatori, di aver inviato al macello suini con peso superiore a quello previsto dal disciplinare Dop. Secondo il legale, vi sarebbe stato invece un errore nei conteggi dei capi destinati al macello e questo avrebbe sballato i numeri. Il peso dei maiali Dop, infatti, viene calcolato dividendo il peso complessivo del carico inviato al macello per le unità presenti sui camion. Secondo l'accusa, quando la media è superiore ai 176 chilogrammi, per far tornare i conti verrebbero indicati alcuni suini con peso superiore a quelli destinati al circuito Dop.

Agli allevatori coinvolti in questa seconda tranche dell'inchiesta si contesta di aver ritoccato la documentazione o di non aver rispettato il disciplinare per quanto riguarda il peso dei suini, che vanno macellati dopo il nono mese di vita e devono pesare circa 160 Kg. (o comunque il peso deve essere compreso tra un minimo di 144 e massimo di 176 Kg.). Oppure di averli alimentati con cibi o mangimi non conformi al disciplinare (basta un po' di pane per sgarrare).

La cosa curiosa è che uno degli indagati coinvolti nella fase iniziale delle indagini, l'imprenditore sandanielese Stefano Fantinel, si ritrova parte offesa, ovvero destinatario di prosciutti non idonei a essere marchiati come San Daniele. Molte cosce trattate nel suo prosciuttificio sono state bloccate: anche per lui si profila un ricorso al tribunale del Riesame. (Cristina Antonutti)

Il centro si rianima. Articoli casalinghi all'ex San Giorgio (M. Veneto Pordenone)

di Piero Tallandini - È cominciato il risveglio per il commercio a Pordenone? Ancora presto per trarre conclusioni ma qualche segnale incoraggiante sembra arrivare, a cominciare da zone delle città che nell'arco dell'ultimo decennio hanno vissuto un progressivo declino come via XXX Aprile, viale Marconi, oppure, avvicinandoci alla stazione ferroviaria, via Mazzini. Se in viale Marconi, in particolare nel tratto dove fino a pochi anni fa aveva sede un autentico pilastro della storia commerciale di Pordenone (I Magazzini del Lavoratore, MdL moda) si sono insediate alla fine del 2017 nuove attività, ora sono in arrivo ulteriori aperture di rilievo in via XXX Aprile e in via Mazzini. In quest'ultimo caso è vicino l'accordo per l'insediamento di un nuovo supermercato nell'ex sede di Obiettivo Lavoro e Randstad (al civico 66), a pochi passi dalla stazione. Si tratta di Mix Markt, che fa parte di una catena che propone in particolare prodotti importati dalla Russia e dall'Est Europa con punti vendita che nel Triveneto hanno già trovato posto a Udine, Treviso, Mestre, Padova, Vicenza e Verona, preferibilmente vicino alle stazioni ferroviarie. L'accordo per il punto vendita Pordenonese potrebbe essere formalizzato già la prossima settimana. Per via XXX Aprile manca solo l'annuncio ufficiale per un nuovo insediamento che farà rivivere un vasto spazio commerciale che ha avuto un ruolo importante nella storia della città: quello dell'ex libreria San Giorgio, chiusa dall'estate scorsa. A puntare sull'ex sede della libreria, che ha anche un piano rialzato, è la catena Max Casa, specializzata nella vendita al dettaglio di casalinghi, piccoli elettrodomestici e prodotti per la casa. L'apertura è prevista in primavera: si parla del mese di aprile. Una buona notizia per ridare verve a una zona che continua a vivere fasi alterne dal punto di vista commerciale. Negli ultimi anni erano stati in particolare gli esercizi pubblici, come il Perla e l'ex Woody, a dover affrontare difficoltà poi sfociate nella chiusura, ma dall'estate 2017, dopo la chiusura della San Giorgio, a risaltare mestamente sono stati soprattutto gli ampi spazi vuoti dell'ex libreria, dietro quelle grandi vetrine che per mezzo secolo avevano ravvivato la zona con le copertine variopinte dei libri esposte per attirare i passanti. Una meta obbligata per studenti e professionisti (si potevano trovare libri di testo e volumi tecnici di tutti i tipi) e per tutti i pordenonesi amanti delle buone letture. Era anche sede di appuntamenti culturali, incontri con l'autore, conferenze. Un punto di riferimento per la città, che ora potrà dunque tornare a nuova vita, con un tipo di target commerciale che, tra l'altro, appare complementare rispetto ad altre attività che si trovano già tra corso Garibaldi e via Oberdan. Un inserimento armonico nel contesto attuale, insomma, Resta un po' di dispiacere nel constatare il ridimensionamento di un settore come quello delle librerie, che per tanti anni ha dato linfa al commercio pordenonese. Un fenomeno comune a livello mondiale, visto il dilagare delle vendite online che ha messo ko le attività specializzate nelle vendite dei libri cartacei. Per un mese, dai primi di giugno, la libreria San Giorgio era rimasta aperta per una svendita straordinaria di 12 mila volumi in giacenza ceduti con uno sconto del 50 per cento. I costi di gestione molto alti, il calo di vendite dei libri e dei prodotti di cancelleria con il drastico abbassamento dei margini aveva costretto la società a portare i libri in tribunale. Il 18 maggio il collegio dei giudici aveva dichiarato l'autofallimento de "La Cinzia" srl, detentrica di marchio e attività della storica libreria. Erano due i dipendenti.

La rivolta in tribunale dei precari della giustizia (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Si chiamano giudici onorari, sostituiscono e affiancano nei tribunali i magistrati di ruolo, ma non è mai stata loro riconosciuta una reale posizione lavorativa. Sono i “ precari della giustizia”, rimasti tali nonostante la riforma del ministro Orlando attuata nell’agosto dell’anno scorso. Da lavoratori a cottimo sono diventati lavoratori part-time senza alcuna stabilizzazione. Sono circa cinquemila in tutta Italia, una ventina a Trieste. Per questo stanno scioperando da quasi un anno, a mesi alterni od ogni 45 giorni. L’ultima protesta si è conclusa il 4 febbraio, ma fra qualche settimana si ricomincia. Sono state sospese così migliaia e migliaia di processi a livello nazionale. Anche nel capoluogo giuliano hanno incrociato le braccia per ben sei volte in un anno provocando disagi. Ma che cosa fanno di preciso e chi sono questi giudici? A prevederne l’esistenza è la stessa Costituzione, che parla di got, che sta per giudici onorari di tribunale, e vpo, vice procuratori onorari. Figure che sostituiscono in pratica molte delle mansioni che non riescono a svolgere i magistrati di ruolo. E poi ci sono i gdp, giudici di pace, che sono sempre precari ma hanno un ruolo autonomo. Queste tre categorie rappresentano il 50% del tribunale e nel capoluogo giuliano svolgono la metà del lavoro. Per esercitare queste funzioni è necessario superare un concorso a titoli, al quale segue una nomina del Csm. La figura del got nasce nel 1998, istituita dal decreto legislativo 51/1998, con una funzione meramente suppletiva dei giudici di tribunale, in caso di loro temporaneo e occasionale impedimento. La durata era prevista in ordine limitata a due mandati triennali, non ulteriormente prorogabili. I giudici di pace invece sono stati istituiti nel 1991, divenuti operativi nel 1995. L’obiettivo era sostituire la magistratura di prima istanza, fino ad allora portata avanti dal pretore, figura abolita nel ‘98. Oggi questi giudici hanno un ufficio, svolgono costante attività giurisdizionale, spesso in cause complesse. I got nell’ambito civile in particolare hanno compiti del tutto analoghi ai magistrati ordinari (che con la riforma sono aumentati), e sono esclusi dalla trattazione solo di alcune nicchie specialistiche nel diritto civile come il diritto della famiglia. Mentre i got del campo del diritto penale e vpo, che fanno le veci dei sostituti procuratori, non hanno competenza in alcuni casi di reato così come nel settore della convalida e delle misure cautelari. Si occupano invece di sfratti, esecuzioni immobiliari, prove delegate da altri tribunali, rogatorie internazionali. Ma sono anche i famosi giudici tutelari per la nomina di amministratori di sostegno. «Svolgiamo tanto lavoro e anche quello che qualcuno non vuole fare - spiegano i rappresentanti del capoluogo giuliano della Federazione magistrati onorari di tribunale (Feder.Mot) -, anche in materie di poca rilevanza ma che in realtà hanno una forte incidenza». Per i got gran parte del lavoro si sviluppa fuori dalle aule, tra le case di riposo e nei centri di accoglienza. Sono loro poi a mandare avanti tutta l’area dedicata alle udienze composte da un solo giudice (monocratico). Spendono poi le loro giornate a completare gli organi collegiali del settore penale, quando manca un componente. Rimangono in tribunale ore e ore senza vedere un centesimo in più. Solo che «mentre il magistrato ordinario ha uno stipendio fisso di circa 6 mila-7 mila euro al mese, con tutte le tutele previdenziali, assistenziali e pensionistiche e senza contare gli straordinari, i premi produzione eccetera, i giudici onorari non godono di nulla tutto ciò». I vpo e i got guadagnano 98 euro lordi in una giornata in cui svolgono più udienze (che possono essere raddoppiati nel caso di superamento delle cinque ore di udienza), portandosi a casa una retribuzione variabile che oscilla tra i 900 e i 1.500 euro. Differente l’aspetto per i Giudici di pace, presenti in quattro in un palazzo distaccato da Foro Ulpiano, che invece hanno una retribuzione più elevata. Con la riforma, i vpo e i got lavorano attraverso il part-time al massimo due volte alla settimana per 700 euro al mese. Una modifica che va a incidere non solo sul conto bancario, ma anche sul lavoro generale di un tribunale che vedrebbe rallentare i provvedimenti di mesi e mesi. «La riforma ha modificato in peggio la nostra condizione economica - ha concluso Feder.Mot, ha disatteso ogni richiesta legittima di una retribuzione di malattie, maternità e ferie pagate».

I tappi a vite “minacciano” il sughero. E Colombin ricorre alla solidarietà (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - La “minaccia” delle chiusure alternative delle bottiglie, come il tappo a vite. L'intensificarsi della concorrenza internazionale. Il forte aumento dei prezzi della materia prima, con il sughero macinato che vola a una quotazione maggiorata fino all'80-90%. Alcuni importanti mercati che battono la fiacca, come quelli francese e australiano. La concatenazione di criticità si fa sentire alla Colombin, lo storico marchio triestino che fabbrica tappi di sughero a destinazione enologica. Così, per fronteggiare la bassa congiuntura senza incidere sulla struttura occupazionale dello stabilimento in via dei Cosulich, azienda e sindacati hanno sottoscritto un contratto di solidarietà che copre 22 esuberanti su un organico di 90 dipendenti. L'arco temporale dell'ammortizzatore sociale è tarato su dieci mesi e produrrà i suoi effetti fino al termine di settembre. Lo ha annunciato Giorgio Lazzarini, segretario della Filca Cisl, che ricorda anche una decina di uscite prima di Natale: negli ultimi anni - precisa il sindacalista - una trentina di addetti, tra pensioni e incentivi, ha lasciato la Colombin. Quasi un quarto del personale, che nel 2015 aveva 120 dipendenti. Paolo Ballarin, direttore generale della piccola multinazionale, conferma il quadro di temporanea difficoltà, dando appuntamento ai mesi primaverili, quando si capirà meglio la tendenza del mercato. Lunedì 19 si riunirà il consiglio di amministrazione per pesare il budget su cui costruire l'annuale azione di marketing. Lo scorso anno venne scelto Bruno Pizzul, voce storica del calcio televisivo, come testimonial della campagna al motto di “fidati di un esperto”. Dopo un 2017 chiuso in lieve perdita, Ballarin punta a un 2018 in grado di tenere barra dritta sui ricavi ma soprattutto di alzare la marginalità: quindi no all'inseguimento di fatturati, sui quali poi dover pensare nella gestione. Si continuerà a puntare sulla ricerca, brevettando il frutto della collaborazione con l'Università di Udine in tema di qualità del sughero. I sindacati seguono con molta attenzione l'andamento di un'azienda, rilevata alcuni anni fa dall'imprenditore marocchino Rahhal Boulgoute che ha provveduto a ricapitalizzarla e a rilanciarla sul piano commerciale. «Speriamo che l'attuale fase di difficoltà - osserva Lazzarini - sia contenibile e recuperabile. La solidarietà contrattuale sarà accompagnata, soprattutto per chi è sottoposto a tagli salariali più pesanti, da un innovativo piano di welfare, supportato da carte-acquisto e da rimborsi sanitari». Nella sua storia lunga 124 anni la Colombin è stata la classica impresa a conduzione familiare. Venne creata da Giovanni Maria nel 1894 ma fu Bruno a farle fare il salto di qualità a livello internazionale, aprendo stabilimenti sui siti del sughero come la Spagna e il Marocco, portando l'azienda a un fatturato di quasi 30 milioni di euro. Bruno morì nel 2008 e da lì a poco la crisi avrebbe attanagliato il prestigioso brand del tappo. Poi l'arrivo di Boulgoute: il graduale riassetto gestionale, il ricorso ai contratti di solidarietà, l'attenzione alla ricerca con l'apertura di un laboratorio in Sardegna e con l'ottenimento di riconoscimenti e risorse regionali.

Raccordo ancora incompleto. E la Casillo non può decollare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Manca l'elettrificazione dell'ultimo tratto del raccordo ferroviario che collega l'area industriale Schiavetti-Brancolo alla stazione ferroviaria Ronchi Sud, un tratto di binari di poco più di 700 metri che attraversano il varco di ingresso alla stazione per immettersi nella rete nazionale, ed è bloccato lo sviluppo della Casillo che ha acquisito lo stabilimento ex De Franceschi e non è ancora in grado di decollare. Tutti hanno svolto il loro compito, il raccordo fino a pochi passi dal varco è pronto e sistemato, manca all'appello soltanto Rfi che non ha nemmeno iniziato i lavori. A lanciare l'allarme è il sindacato di fronte ai ritardi con cui deve fare i conti la Casillo che non si avvia come era nei patti. «Siamo molto preoccupati sulla situazione del raccordo nel tratto che riguarda Rfi - spiega il segretario della Flai-Cgil, Enrico Coceani - solo quando entrerà in funzione permetterà il decollo alla Casillo che è in ritardo nella tabella di marcia e non può recuperare le persone che erano rimaste in strada con la chiusura della De Franceschi». Per ora a lavorare sono in 10- 12, la metà si occupa delle navi che continuano ad arrivare e scaricare sulla banchina e a riempire i silos di grano, gli altri dei lavori di messa a punto all'interno dell'azienda. Ma ci sono altre 30 persone fuori che attendono di essere riassorbite e da oltre un anno hanno concluso qualsiasi ammortizzatore sociale. «L'azienda proprio in questi giorni ha iniziato a smontare i vecchi macchinari - continua Coceani - viene cambiata del tutto la produzione e bisogna sostituire il vecchio mulino. Sono arrivati anche tutti i nuovi macchinari, ma sono ancora imballati e bisogna montarli. Siamo in una situazione in cui non si può andare avanti, lo sviluppo della Casillo è bloccato. L'appuntamento per fare il punto è stato fissato appena agli inizi di marzo, ma considerata la situazione attuale credo sarà molto difficile rispettare le date fissate per il decollo a maggio-giugno, a meno che non si dia un'accelerata». Nel mirino per l'ennesima volta Rfi che già a suo tempo aveva fatto dismettere il raccordo ferroviario, un tratto di oltre 7 chilometri che collegano l'area industriale Schiavetti Brancolo e la zona dove si trovano Casillo, Sbe, Nidec-Asi e Fincantieri, con la rete nazionale ferroviaria che parte dalla stazione di Ronchi. Una dismissione voluta da Rfi nonostante i milioni di euro pubblici investiti dalla Regione e dagli enti locali sul raccordo che è stato chiuso. Rete Ferroviaria fa ancora una volta orecchie da mercante e fa finta di non sentire. «Manca l'ultimo pezzo di Ronchi - insiste il segretario Flai-Cgil - se non c'è quello la Casillo non decollerà. Farà trasporti solo su gomma e non riuscirà a incrementare il traffico di navi e di materia prima». Una situazione che il Consorzio di sviluppo economico del monfalconese ha ben presente. E ha confermato che, come dagli accordi che erano seguiti ai vari incontri alla presenza di Rfi, per quanto riguarda lo stesso Consorzio e la Regione tutte le opere che servivano per riattivare il raccordo e d'intesa con la Casillo, sono state completate. È stato fatto lo sfalcio completo del tratto del raccordo con la pulizia dei binari e della sede del sedime ferroviario, con opere per oltre un milione 200 mila euro. La Regione ha anche garantito la copertura dei lavori globali (circa tre milioni) stanziando due milioni e 204 mila e 700 euro con la possibilità di integrazioni per circa altri 500 mila euro. La Casillo stessa ha già speso oltre 100 mila euro mentre su un altro fronte sono stati stanziati due milioni per lavori che assieme ad altri sei porteranno a 8 milioni l'investimento totale a parte dell'azienda. Mancano all'appello solo i lavori di Rfi che dopo le ultime riunioni del 2017 si è completamente defilata, non ci sono notizie e da quanto si è saputo lo stesso Consorzio, che ha la delega dalla Casillo sul fronte del raccordo, si attiverà per ottenere risposte.

Tex Giulia, vertice in Regione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

E venne il giorno del vertice in Regione sul caso “Tex Giulia”. L’appuntamento è fissato nella tarda mattinata odierna. Il sindacalista della Filctem-Cgil Gianpaolo Giuliano resta abbottonato.

«Incontreremo l’assessorato al Lavoro. Cercheremo, assieme a Loredana Panariti, di individuare tutti i possibili percorsi per queste venti persone che si ritroveranno senza più lavoro». Poi, venerdì sarà la volta dell’incontro con la proprietà in cui si affronterà la questione degli incentivi all’esodo. «Sino ad aprile, l’azienda funziona e continuerà a produrre. Poi, chiuderà», aggiunge Giuliano. Nei giorni scorsi, il sindaco Ziberna aveva annunciato di aver chiesto un incontro alla proprietà, anche alla luce delle voci secondo cui ci sarebbe la volontà di vendere la struttura che oggi ospita Tex Giulia. «Comprendiamo le difficoltà di chi opera nel campo del tessile in Italia - aveva dichiarato -, un settore in crisi ormai da diversi anni a causa della concorrenza di altri Paesi ma dobbiamo comunque cercare di tutelare un territorio, quello goriziano, che sta ancora pesantemente scontando le conseguenze della riapertura dei confini. Per questo, apriremo un confronto con l’azienda chiedendo che, in caso di vendita del sito, ci sia un impegno affinché l’eventuale cessione sia caratterizzata dalla presenza di acquirente che assicuri il mantenimento delle produttività dello stabilimento, anche se in ambiti diversi da quello tessile». Il sindaco evidenziò, anche, la necessità di attuare un pressing sulla Regione, in particolare sull’assessorato alle attività produttive, «affinché percorra ogni strada per evitare nuove chiusure industriali a Gorizia». L’assessore comunale al Lavoro Bernobich concordò con i sindacati l’apertura di un tavolo permanente, che sarà attivato in tempi brevissimi, per analizzare la situazione di crisi in città mentre l’assessore al Welfare Romano assicurò la massima disponibilità del Comune ad aiutare le famiglie colpite dalla chiusura di Tex Giulia. La Cgil, sin dalla prima ora, ha precisato che si tratta di una situazione completamente diversa rispetto alla Eaton di Monfalcone. «Non è stato un fulmine a ciel sereno. Conoscevamo perfettamente la situazione produttiva e, assieme alla proprietà, abbiamo cercato tutte le vie d’uscita possibili e immaginabili. Ma quando ci sono dei competitor che riescono a produrre a prezzi così bassi, la partita è destinata a chiudersi con una sconfitta», aveva spiegato l’esponente della Filctem. La Tex Giulia, nei tempi che furono, ebbe anche più di cento dipendenti. Poi, con il passare degli anni, ci furono continui ridimensionamenti. Sei anni fa, Tex Giulia aveva un’ottantina di operai, ridotti poi a 54, per arrivare a 31, quindi ai 20 attuali. Una lenta erosione sino ad arrivare all’ultimo atto, quello più doloroso. «Dopo la ristrutturazione, l’azienda è andata avanti per due anni, cercando di rimanere a galla. Ma, a questo punto, la situazione è compromessa e non ci sono più alternative alla chiusura», spiegò Gianpaolo Giuliano. L’unica cosa positiva in una situazione oggettivamente molto triste è che i dipendenti godranno di incentivi all’esodo. (fra.fa.)

«Regione sempre vicina ai lavoratori della Eaton» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Piena disponibilità ad accompagnare, per quanto di competenza, la complessa procedura in corso in tutte le fasi che si susseguiranno». L'assessore regionale al lavoro, Loredana Panariti, risponde così «nel quadro dell'impegno più volte condiviso con le Istituzioni del territorio e con le parti sociali per la tutela della vocazione produttiva del sito di Monfalcone e del tessuto industriale isontino nel suo complesso» ai dubbi e alla distanza mostrata dai sindacati al termine del tavolo di crisi sulla Eaton con i 157 lavoratori licenziati, che si è tenuto a Trieste lunedì scorso. Un appuntamento al termine del quale il segretario della Fiom Livio Menon ha ribadito la sua insoddisfazione perché «non è dato sapere in quali termini la Regione intende procedere» se si intende parlare di mantenimento del sito produttivo «perché non ne siamo al corrente e i rapporti con l'azienda sono troncati da dicembre». E se di ricollocamento bisogna parlare e ragionare i sindacati e le Rsu insistono sulla possibilità della Fincantieri. Panariti ieri in una nota di risposta ha ribadito la «costante attenzione agli strumenti da attivare per supportare le lavoratrici e i lavoratori che vivono un momento particolarmente difficile a seguito della decisione della Eaton di avviare la procedura di licenziamento collettivo». Anche per questo, ricorda l'assessore, i tecnici dei Centri per l'impiego del Hub Isontino hanno partecipato alle assemblee che si sono svolte oggi nello stabilimento monfalconese illustrando i servizi che, sul versante delle politiche attive del lavoro, possono essere erogati a favore delle lavoratrici e dei lavoratori. Il fine è quello di tutelare l'occupabilità delle persone valorizzandone le competenze sulla base delle esigenze occupazionali manifestate dalle imprese del territorio. La Regione, come detto per bocca di Panariti ha confermato, inoltre, la «piena disponibilità ad accompagnare, per quanto di competenza, la complessa procedura in corso in tutte le fasi che si susseguiranno».

In aeroporto cento voli al mese. L'hangar è tornato a riempirsi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Cento voli al mese. L'hangar Gleiwitz che si sta lentamente ripopolando («Al suo interno ci sono, attualmente, cinque aeroplani»). Il via libera a due attesissimi avvisi pubblici finalizzati all'individuazione di associazioni e di operatori economici per l'affidamento, in sub-concessione, di alcuni stabili dell'aeroporto di Gorizia. Qualcosa si sta muovendo all'interno dell'aviosuperficie "Duca d'Aosta", destinata a diventare (secondo le intenzioni e le speranze dell'amministrazione comunale e della città intera) il nuovo Polo aeronautico di Gorizia, capace di creare nuove opportunità e posti di lavoro. A fare il punto il presidente della società consortile Ariano Medeot. Che illustra le novità sul piatto, anzi in pista. Aerei di proprietà di imprenditori «L'attività aeronautica sta andando avanti positivamente - esordisce -. Registriamo in media un centinaio di voli al mese. La maggior parte, in questo periodo non estivo, vengono effettuati dalla "Pipistrel", l'azienda slovena che utilizza la pista per il collaudo dei velivoli Panthera». Ma c'è anche un'altra (gradita) novità. Nel momento del passaggio di competenze fra l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) e la società consortile si registrò, come si ricorderà, un vero e proprio "fuggi fuggi" di aerei ospitati all'interno dell'hangar Gleiwitz. Oggi, si sta assistendo al lento ritorno degli aeroplani. «Ce ne sono cinque oggi hangarati. E sono di proprietà di imprenditori - spiega Ariano Medeot - che li utilizzano per i loro viaggi di lavoro. Considerati i problemi di traffico della nostra rete autostradale, utilizzano l'aereo per raggiungere più velocemente e agevolmente le loro mete. In questo periodo, ma è assolutamente un dato fisiologico, segnano un po' il passo i voli turistici che riprenderanno con l'arrivo dell'estate». Peraltro, dato non secondario viste le recenti polemiche, è la società consortile oggi ad assicurare il servizio anti-incendio, conditio sine qua non per la piena operatività dello scalo. I due bandi pubblici L'altra novità è costituita dai bandi, che sono consultabili sul sito web dell'aeroporto e che scadono alle 12 del 15 febbraio prossimo. (segue)

Casa di riposo, temperature in picchiata (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Freddo. Tanto freddo. Troppo freddo. Questa volta, il problema non si è verificato in una scuola cittadina con conseguente protesta degli studenti. Il termometro è andato in picchiata alla casa di riposo “Angelo Culot” di Lucinico, oggetto peraltro di un importante intervento di riqualificazione che la renderà idonea ad ospitare sessanta anziani non autosufficienti. Cos'è successo? Perché questi disagi per gli ospiti della struttura comunale? A spiegarlo l'assessore comunale al Welfare, Silvana Romano. «Purtroppo - spiega senza troppi giri di parole - l'impianto di riscaldamento è obsoleto e c'è la necessità di potenziarlo attraverso l'inserimento di ulteriori pompe di calore. Ma, nel frattempo, è stato disposto che il riscaldamento rimanga attivo 24 ore su 24, anziché 20 ore come succedeva in precedenza. In questa maniera si potrà mantenere una temperatura adeguata per tutto l'arco della giornata». L'assessore Romano, risponde così alle segnalazioni sulle temperature non adeguate alla stagione registrate in alcuni ambienti della casa di riposo “Angelo Culot”. Il problema si è verificato, in particolare, lungo i corridoi e nella sala di lettura della struttura che, attualmente, ospita 24 anziani. Con l'ultimazione dei lavori in corso e con l'ulteriore sistemazione dei serramenti (prevista e finanziata di recente), il sistema di riscaldamento sarà sicuramente più efficace e - assicurano dal Comune di Gorizia - non dovrebbero esserci più disagi. Intanto, procedono secondo i tempi previsti i lavori di adeguamento degli impianti per la sicurezza e per il rifacimento di alcuni interni che renderanno la casa di riposo idonea per ospitare complessivamente 60 persone non autosufficienti. L'intervento, se non ci saranno altri intoppi o imprevisti, sarà ultimato in primavera e si potranno così riaprire le porte a nuovi ingressi ma, eventualmente, anche a chi, in questi anni, ha dovuto scegliere strutture alternative. «Voglio ricordare che il Comune di Gorizia, nei casi di necessità accertati, integra le rette con fondi propri - aggiunge e conclude l'assessore Romano - sia per le persone ricoverate a Gorizia sia per quelle che hanno dovuto scegliere altri siti fuori città. Ritengo sia assolutamente doveroso, da parte dell'ente pubblico, aiutare chi, magari, ha lavorato una vita intera, si è sacrificato ma oggi si trova in difficoltà economiche e non è in grado di provvedere al pagamento completo della retta con le proprie finanze o con quelle dei parenti più stretti. Mi auguro che, conclusi i lavori, si possa, al più presto, riaprire la struttura e farle recuperare quell'importante ruolo nel campo dell'assistenza agli anziani, che ha sempre avuto per la città». (fra.fa.)